

# Il “barbaro” spartano. Identità culturale e polemica antispartana nell’*Andromaca* di Euripide

Daniela Canavero

L’identità culturale di un popolo, oggi come in passato, viene a definirsi anche attraverso il confronto con il diverso; indipendentemente dalle ragioni che suscitino la riflessione sul rapporto di somiglianza, o di differenza, rispetto a chi e cosa viene individuato come “altro”, e dai livelli a cui tale riflessione si svolga, l’affermazione e il riconoscimento di sé discendono dal (ri)valutare la propria, stessa, percezione rispetto alla percezione che si ha, appunto, del diverso da sé. In linea generale, nel mondo antico come in quello moderno, il punto di vista di un popolo su un altro, e in particolare gli stereotipi etnici formulati all’interno di una comunità, rivelano molto del gruppo che osserva e definisce, assai meno contribuiscono a delineare la reale identità del gruppo osservato e definito.

Nel corso del V secolo a.C., i crescenti interessi dell’Impero persiano verso il mondo greco ebbero, tra le altre, la conseguenza di innalzare il livello di autocoscienza degli abitanti delle diverse *poleis*; ciò, più ampiamente, portò a rinsaldare e stabilire l’idea di una polarità tra Greci e non-Greci, ovvero tra Greci e Barbari. In questo processo di definizione del barbaro come non-greco e, quindi, opposto al greco, il teatro attico - quello tragico nello specifico - ebbe un ruolo indubbio<sup>1</sup>. Risulta per altro una coincidenza non priva di suggestione che la più antica tragedia giunta a noi integra abbia a tema proprio il confronto tra Greci e Barbari: i *Persiani* di Eschilo (472 a.C.), attraverso la rievocazione della sconfitta di Serse a Salamina, testimoniano infatti una delle prime riflessioni su tale opposizione, celebrando la superiorità di uomini che, liberi, lottano per difendere la propria indipendenza rispetto a sudditi che combattono asserviti all’obbedienza di un sovrano assoluto.

La costruzione e la diffusione dell’idea del persiano-barbaro come anti-greco si ritrova del resto anche nelle tragedie di argomento mitico, dove si assiste all’attribuzione di comportamenti e caratteristiche contrari alla morale e all’etica

---

<sup>1</sup> Edith Hall: *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford: Oxford University Press, 1989, 1-13, per l’impostazione della prospettiva.

greca a personaggi di origine straniera, e in particolare troiana. Incesto, omicidi famigliari, sacrifici umani non sono certo estranei al mito greco, ma diventano stereotipi attribuiti al barbaro, cui si aggiungono accuse, per così dire, più tradizionalmente rivolte al mondo orientale, come quelle di corruzione, sfrenatezza (soprattutto sessuale), codardia, disonestà, eccessivo desiderio di lusso e ricchezza, solo per limitarsi a qualche esempio<sup>2</sup>. Una significativa eccezione ai contenuti e alle associazioni di tale polarità è costituita dall'*Andromaca* di Euripide<sup>3</sup>.

Scritta molto probabilmente nei primi anni della guerra del Peloponneso<sup>4</sup>, l'*Andromaca* ha una trama di invenzione euripidea, in cui eventi e personaggi della tradizione sono intrecciati e combinati in modo da creare una vicenda originale.

L'ambientazione è nei pressi di Ftia, dove regna Neottolemo, il figlio di Achille, cui Andromaca, che ne è la schiava di guerra e concubina, ha generato un figlio; Ermione è la moglie legittima di Neottolemo, è sterile e ritiene Andromaca responsabile della sua sterilità. Neottolemo si è recato presso il santuario di Delfi per espriare la colpa di avere in passato preteso giustizia da Apollo per l'uccisione del padre Achille. Approfitando dell'assenza del marito e confidando nell'aiuto del padre Menelao (giunto appositamente da Sparta), Ermione ha deciso di uccidere Andromaca e il figlio che ha avuto da Neottolemo.

La tragedia si apre con Andromaca, supplice presso l'altare di Teti, che prova a resistere e a difendersi dalle accuse di Ermione, ma decide di rinunciare alla propria salvezza quando scopre che Menelao ha catturato il suo bambino e la ricatta proponendole di sacrificarsi al posto del figlio. Lasciato il santuario, Andromaca scopre di essere stata ingannata, poiché sarà Ermione a decidere la sorte del bambino; giunge in suo soccorso Peleo, l'anziano padre di Achille e nonno di Neottolemo, che riesce con la propria autorità ad allontanare Menelao. Ermione, temendo la reazione del marito, tenta il suicidio ma è interrotta dall'arrivo di Oreste, suo antico promesso sposo, giunto a rivendicare il proprio diritto sulla donna. Oreste assicura di aver organizzato un agguato contro Neottolemo e conduce via con sé Ermione. Arriva infatti un messaggero da Delfi che racconta a Peleo l'uccisione di Neottolemo presso Delfi. La tragedia si chiude con l'apparizione *ex machina* di Teti che predice un futuro felice per Andromaca, che sarà sposa di Eleno, nuovo re dei Molossi, su cui regnerà anche il figlio di Andromaca e Neottolemo, e per Peleo, che, dopo aver seppellito il nipote Neottolemo, diverrà immortale, potendo così vivere per sempre insieme al figlio Achille e alla stessa sposa Teti.

---

<sup>2</sup> Su questo processo di "ingresso" del barbaro nel mito tragico, si veda Hall, cit., 101-159

<sup>3</sup> Per la presenza di personaggi troiani che emergono come superiori rispetto ai personaggi greci, evidentemente soggetti agli eccessi tipici dei barbari, si devono ricordare anche i casi, sempre euripidei, dell'*Ecuba* e delle *Troiane*.

<sup>4</sup> Questa l'indicazione riportata dallo scolio al v. 445; la critica moderna, sulla base di indagini metrico-stilistiche propone una datazione tra il 428 e il 422, con buona ragionevolezza si può pensare ad un anno intorno al 425 a.C. (così ad es. Philip Theodore Stevens in Euripides *Andromache* (ed.), Oxford: Clarendon Press, 1971, 15-19).

La tragedia è dunque costruita sul contrasto tra due figure femminili, in relazione al personaggio di Neottolema, che comparirà, cadavere, solo in chiusura: Andromaca, troiana, ne è la prigioniera di guerra e concubina, Ermione, spartana, la legittima moglie. Lo scontro tra le due donne occupa la prima parte del dramma e l'opposizione, oltre che dalla trama della vicenda, viene attentamente costruita da Euripide nella presentazione e nella caratterizzazione dei personaggi<sup>5</sup>.

La prima menzione di Ermione è affidata ad Andromaca che nel prologo, dopo aver ripercorso le proprie infelici vicende a Troia, la definisce "la spartana" (v. 29); quando entra in scena, in apertura del primo episodio, Ermione è riccamente vestita e ingioiellata - come lo sarà la madre Elena, circa 10 anni dopo in un'altra tragedia di Euripide, le *Troiane*<sup>6</sup> -, descrive il diadema d'oro e le vesti policrome che indossa, che, precisa, non provengono dalla casa di Achille e di Peleo, ma sono vesti e gioielli spartani, dono del padre Menelao, che la autorizzano alla libertà di parola. L'attenzione posta alla ricchezza dell'abbigliamento non è di certo casuale: da una lato, a livello drammaturgico, evidenzia visivamente la differenza tra la padrona Ermione e la schiava Andromaca, che in effetti proprio nei primi versi del prologo aveva ricordato la ricca dote con cui un tempo era giunta a Troia da Tebe. L'abbigliamento sfarzoso è un tratto tipicamente associato ai barbari; che sia per così dire "traslato" e messo in evidenza su un personaggio spartano è perciò rilevante e, vedremo, funzionale alla messa in discussione della validità dei valori spartani<sup>7</sup>, che trovavano un importante mezzo di trasmissione dell'ideale di uguaglianza sociale anche nei vestiti<sup>8</sup>. Sempre nel confronto tra Andromaca ed Ermione nel primo episodio, rivolgendosi ad Andromaca, la spartana le ricorda il suo stato di prigioniera di guerra, e indica una serie di compiti cui dovrebbe adempiere, in quanto schiava, tra cui (oltre a strisciarle ai piedi e a spazzarle la casa) versare acqua dalle brocche d'oro che possiede; ricorda inoltre che Ettore e Priamo sono morti e che anche le loro ricchezze non esistono più: ormai Andromaca si trova in una città greca (v. 169). Fin dall'inizio del dramma, all'opposizione tra Andromaca ed Ermione, si associa dunque anche l'opposizione Troia/Sparta, con i corollari schiavitù/libertà - Andromaca è schiava, Ermione ne è la padrona- e povertà/ricchezza - Andromaca non ha nulla,

---

<sup>5</sup> Sulla natura conflittuale del rapporto tra Andromaca ed Ermione si veda la lettura di Franca Perusino: "Andromaca, l'anti-Medea?", *Dioniso*, 4 (n.s.), 2014, 53-63, in pt. 55-59.

<sup>6</sup> L'entrata in scena di Elena elegantemente vestita e ingioiellata (come si evince dalle osservazioni di Ecuba ai vv. 1022-1028) è per di più in notevole e provocatorio contrasto con la sua condizione di prigioniera di guerra; sempre nelle *Troiane*, Ecuba rinfaccia ad Elena di essere rimasta affascinata dalle ricche vesti di Paride (v. 991).

<sup>7</sup> In questo senso si vedano anche le osservazioni di Luigi Battezzato, "Dorian Dress in Greek Tragedy", *Illinois Classical Studies*, 24-25, 1999-2000, 343-362, in pt. 355-359.

<sup>8</sup> A puro titolo di esempio si vedano Xen. *Lac. Pol.* 7, 3 e Plut. *Agis*, 4, 2. Più in generale sul tema Ephraim David, "Dress in Spartan Society", *Ancient World*, 19, 1989, 3-13

Ermione è ricca e ostenta ricchezza<sup>9</sup>. Entrambe le donne del resto si identificano e si riconoscono reciprocamente come rappresentanti della città di origine<sup>10</sup> (o di adozione nel caso di Andromaca, di per sé nata a Tebe d'Asia).

L'opposizione si amplia e raggiunge il culmine nel secondo episodio, quando Andromaca pronuncia una famosa invettiva contro Sparta (vv. 445-463): lasciato l'altare di Teti, per sacrificarsi al posto del figlio, scopre di essere stata ingannata da Menelao, che dichiara di volerla uccidere e di lasciare comunque a Ermione la decisione se dare la morte anche al bambino.

Voi, Spartani, la razza più odiosa del mondo, consiglieri di frode, principi di menzogna, tessitori di trame perverse, tortuosi, obliqui in ogni pensiero, mai limpidi, e così fortunati in Grecia. Oh, le avete proprio tutte! Pluriomicidi, avidi di denaro, dite una cosa e ne avete in mente un'altra, sempre: i fatti lo dimostrano.

Credate. Non mi pesa morire, come credi tu. Io sono morta tanto tempo fa quando venne espugnata l'infelice città dei Frigi e fu ucciso mio marito, un eroe famoso, che più volte ti costrinse a cercare rifugio sulle navi, a abbandonare il campo di battaglia. Ma ora sì che dispieghi interamente il tuo straordinario valore, di fronte a una donna: su, uccidimi, falla finita. Non crederai che mi pieghi a adulare te e tua figlia. Sì, tu sei grande a Sparta, ma io lo ero a Troia. Se la mia situazione è ora disperata, non vantartene: potrebbe toccare anche a te, un giorno.  
vv. 445-463 (trad. Albini)

Andromaca è condotta fuori e segue quindi lo stasimo.

La generalizzazione dell'attacco e il riferimento alla buona sorte di Sparta vanno evidentemente oltre i limiti della finzione teatrale, ed è quindi chiaro che si tratta di una riflessione metateatrale<sup>11</sup>. La polemica antispartana prende per un breve tratto il sopravvento sulla vicenda rappresentata e diviene generale; nella seconda parte del discorso, dopo il violento "credate", l'accusa ritorna più pertinente alla situazione del dramma e al caso specifico di Andromaca, che evidenzia la viltà di Menelao e rivendica la propria passata grandezza a Troia in opposizione all'attuale superiorità del re di Sparta.

---

<sup>9</sup> Il vanto spartano per la ricchezza è motivo tradizionale di accusa; viene, ad esempio, ricordato indirettamente nell'epitaffio di Pericle per i caduti del primo anno di guerra, quando sono richiamate le qualità degli Ateniesi in confronto, più o meno esplicito, con quelle degli avversari Spartani: "Usiamo la ricchezza più come occasione per agire che per vantarcene a parole" (Tuc. II, 40).

<sup>10</sup> Già nella parodo il coro di donne di Ftia nota la sproporzione del contrasto tra Andromaca ed Ermione: "Riconosci il destino che ti attende, valuta le tue disgrazie. Una Troiana si misura coi re di Sparta, nati a Sparta?" (vv. 126-128).

<sup>11</sup> In generale sulla rappresentazione di Sparta nella tragedia euripidea, anche in relazione alla realtà storica, cfr. William Poole, "Euripides and Sparta", in Anton Powell – Stephen Hodkinson, cur.: *The Shadow of Sparta*, London – New York: Routledge, 1994, 1-33, su questi versi in pt. 7 e 9.

Le prime accuse di Andromaca che, come in parte si è già accennato, vanno a riprendere una serie di motivi antispertani frequenti in autori ateniesi durante la guerra del Peloponneso, sono concentrate essenzialmente su tre punti:

- gli Spartani sono falsi, menzogneri, ingannatori (*consiglieri di frode, principi di menzogna, tessitori di trame perverse, tortuosi, obliqui in ogni pensiero, mai limpidi ... dite una cosa e ne avete in mente un'altra, sempre*);
- gli Spartani sono degli assassini (*Pluriomicidi*);
- gli Spartani sono avidi di guadagno (*avidì di denaro*)

e tuttavia ottengono una buona sorte (*così ingiustamente fortunati in Grecia*).

Le accuse seguenti, che Andromaca rivolge direttamente a Menelao, calano nella situazione tragica queste accuse, esemplificandole, ma al tempo stesso evidenziando per contrasto, e per opposizione a quella degli Spartani, la figura di Andromaca:

- accusa di essere omicidi: Menelao sta per uccidere Andromaca (e verosimilmente Ermione ne ucciderà anche il figlio), ma Andromaca non ha paura di morire perché è già morta da tempo, quando fu espugnata Troia e ucciso Ettore; la donna incita anzi Menelao ad ucciderla (*Non mi pesa morire, come credi tu. Io sono morta tanto tempo fa quando venne espugnata l'infelice città dei Frigi e fu ucciso mio marito ... su, uccidimi, falla finita*);

(parentesi sulla codardia e viltà di Menelao, argomento in seguito utilizzato anche da Peleo);

- accusa di essere menzogneri: Andromaca non intende piegarsi ad adulare Menelao ed Ermione, non userà dunque la sua lingua per dire cose che non pensa, per quanto potrebbe esserle utile (*Non crederai che mi pieghi a adulare te e tua figlia<sup>12</sup>*).

La conclusione ribadisce infine esplicitamente l'opposizione Troia/Sparta: *Sì, tu sei grande a Sparta, ma io lo ero a Troia*.

L'ampliamento della prospettiva nell'invettiva, che da accuse più generali torna in chiusura alla dimensione drammaturgica, veicola dunque la polemica antispertana attraverso la rappresentazione dei personaggi della tragedia, in particolare nella loro opposta caratterizzazione. Tuttavia questa opposizione tra Sparta e Troia non si sviluppa nell'associazione che ci si potrebbe attendere: Troia-barbari / Sparta-greci, Troia-nemici / Sparta-amici. Sparta, nonostante i tentativi di esaltazione da parte di Ermione prima e di Menelao poi, non rappresenta nel dramma "la città greca", il contraltare positivo alla negatività della terra d'Asia.

---

<sup>12</sup> In greco l'espressione letteralmente suona "lascero andare via te non adulato dalla mia lingua, e tua figlia" (v. 460) con la ripresa dello stesso termine γλῶσσα, lingua, impiegato prima "dite una cosa con la lingua ma ne pensate un'altra" (v. 452).

Vi è infatti una terza città, un terzo luogo, nell'*Andromaca* che viene scelto come rappresentativo della Grecia, intesa come la Grecia giusta ed onesta, ed è il luogo in cui si svolge l'azione: la patria di Peleo e Neottolema.

Come accennato, la prima a provare ad introdurre il tema del barbaro in opposizione alla gremità è Ermione, la quale ricorda ad Andromaca che si trova in una città greca, dove comportamenti barbari non sono ammessi (vv. 169-180<sup>13</sup> e v. 244). E' però soprattutto Menelao ad insistere sul fatto che Andromaca sia una donna barbara, soprattutto nel terzo episodio, durante il contrasto con Peleo che, invece, la difende e attacca piuttosto e mette in discussione i presunti valori di Sparta, a partire da una dura accusa di viltà e debolezza rivolta a Menelao, re spartano. Al termine del confronto da cui esce sconfitto, infatti, Menelao se ne andrà piuttosto sbrigativamente, dando così conferma a queste accuse di vigliaccheria. (vv. 729-739). Nella seconda invettiva metateatrale del dramma, sempre contro Sparta, e in questo caso pronunciata da Peleo, il punto di partenza è una riflessione sull'infedeltà di Elena, da cui si giunge a generalizzare sull'impossibilità che le donne spartane possano essere caste: "*Se ne vanno fuori casa discinte, a cosce nude, con dei giovanotti, frequentano insieme stadi e palestre, una cosa intollerabile per me. E poi vi stupite se non crescono oneste?*" (vv. 590 segg.). Il riferimento all'attualità è indice di una osservazione che va oltre la rappresentazione scenica<sup>14</sup> e che, comunque, pare ribattere a distanza alle accuse sulla licenziosità delle abitudini sessuali barbare avanzate poco prima da Ermione contro Andromaca.

Il discorso di Menelao si sviluppa, come accennato, a partire dalla sola considerazione che Andromaca sia una barbara (v. 649), che quindi sia inferiore e debba perciò morire insieme al figlio, per evitare che dei barbari possano governare sui Greci: "*Supponi che Ermione non abbia figli e Andromaca sì: li installerai sul trono di Ftia? Degli autentici barbari comanderanno sui Greci?*" (vv. 663-666). E' un punto di vista tradizionale, per cui, nel difendere la propria stirpe, nella figura della figlia Ermione, viene sostenuta la superiorità della razza greca, ovvero spartana, su quella barbara. La replica di Peleo, che in effetti si preoccupa anche della necessità che pure la propria stirpe prosegua, parte dalla messa in discussione di questa opposizione: la prima esclamazione al termine delle parole di Menelao è infatti "*Ah, che idee sbagliate abbiamo in Grecia!*" (v. 693); già in precedenza si era appellato a valori universali per cui "*molti bastardi sono superiori ai figli legittimi*" (v. 638), aveva invitato Menelao a riprendersi

---

<sup>13</sup> Il riferimento in particolare è alla promiscuità di abitudini sessuali orientali per cui i padri si accoppiano con le figlie, le madri con i figli, i fratelli con le sorelle senza che vi siano leggi a vietarlo: Andromaca, ricorda Ermione, ha generato un bambino al figlio di chi le ha ucciso il marito.

<sup>14</sup> La polemica sull'educazione femminile a Sparta e la conseguente licenziosità delle abitudini è peraltro tema presente in diversi autori già dal VI sec.; come osserva Vittorio Citti: *Tragedia e lotta di classe in Grecia*, Napoli: Liguori editore, 1978, 148 "i motivi che ispirano questa invettiva sono interamente desunti dal modello ideologico della donna ateniese".

Ermione perché “è meglio acquisire come congiunto e amico un individuo povero e onesto che non un essere malvagio e ricco<sup>15</sup>” (vv. 639-641).

Particolarmente significative sono le parole con cui conclude il contrasto con Menelao, mentre libera Andromaca e il figlio: rivolgendosi al bambino dice “*Penserò io ad allevarti a Ftia come un nemico implacabile per questa gentaglia. Spartani! Ma se vi tolgono la fama militare e la pratica di guerra, voi non siete superiori a nessuno, in niente. Sappiatelo bene!*” (vv. 723-726). Più che la convenzionale (e ancora metateatrale) discussione sull’effettivo valore della gloria militare spartana, in riferimento al contrasto Troia/Sparta barbari/greci è interessante la promessa di Peleo di allevare il figlio di Andromaca a Ftia come nemico degli Spartani: il figlio di una barbara, allevato a Ftia, sarà nemico degli Spartani (e ovviamente superiore ad essi). Una soluzione o – meglio - una nuova definizione di importanza di stirpi che sarà poi sancita da Teti nel finale: “*Non possono perire né la mia né la tua stirpe e neppure quella di Troia*” (vv. 1249-1251).

La trama di opposizioni Troia/Sparta che è possibile individuare nella tragedia e che si concretizza nelle figure di Andromaca ed Ermione, opposte e in contrasto tra di loro, trova dunque soluzione con la scelta da parte di Peleo di inserire nella propria stirpe una straniera barbara, invece che una donna spartana, una decisione che decreta definitivamente la negatività e l’inferiorità di Sparta e che, inoltre, ottiene l’approvazione divina.

Ermione è esclusa poiché manifestamente non incarna l’ideale della donna onesta e della moglie rispettosa: non solo si presenta in scena in abiti lussuosi e se ne vanta, “come duna barbara”, si potrebbe dire, ma è odiata e rifiutata dal marito perché non possiede le virtù che dovrebbe. Nel primo incontro con Andromaca, la figlia di Menelao la accusa di volersi sostituire a lei e, per questo, di averla resa sterile e invisa al marito, utilizzando filtri, come ogni donna asiatica è in grado di fare (vv. 155-160)<sup>16</sup>. L’abilità nelle arti magiche è un altro stereotipo tradizionalmente attribuito alle donne orientali<sup>17</sup>, ma, anche in questo caso, è l’evidenza della rappresentazione a dare ragione alla replica di Andromaca che individua nell’incapacità di adattarsi e adeguarsi allo sposo la vera sterilità di Ermione (vv. 205-212). Al contrario, Andromaca risulta non solo l’incarnazione della moglie ideale

---

<sup>15</sup> Si può notare inoltre il richiamo alla ricchezza come elemento negativo, associato qui alla malvagità.

<sup>16</sup> Già nel prologo, ai vv. 32-35, Andromaca aveva riportato i termini della stessa accusa.

<sup>17</sup> Si tratta di una convinzione popolare piuttosto radicata; per limitarsi all’ambito teatrale si può ricordare il caso della *Medea* euripidea, in cui la protagonista utilizza le proprie conoscenze a danno della rivale; riguardo alla sterilità Medea dichiara a Egeo di conoscere filtri in grado di farla cessare (vv. 717-718).

e devota, oltre che della madre, caratteristiche già proprie del personaggio omerico<sup>18</sup>, ma dimostra nei fatti di essere stata capace di adattarsi alla nuova realtà in cui il destino la ha posta<sup>19</sup>: anche l'accusa di non rendersi conto di trovarsi in terra greca e non più barbara, viene infatti a cadere nel momento in cui è suggellata da Teti la scelta che sia suo figlio a proseguire la stirpe di Ftia. L'attacco e le critiche rivolte ad Andromaca come barbara da parte dei personaggi spartani sono, in definitiva, in così evidente contrasto con la virtù e la positività della sua figura, che sono gli stessi personaggi spartani, che a lei si oppongono e che la accusano, ad uscirne in una luce negativa, ad essere quindi visti come rappresentanti di valori non condivisibili: gli Spartani, come Ermione e Menelao, sono falsi, omicidi, attaccati alla ricchezza e in definitiva pure vili.

Il motivo anti-spartano che è stato definito, paradossalmente, per contrasto con una donna barbara, si rinsalda nell'evidenza della superiorità dei valori da essa veicolati: non a caso, ad Andromaca, la tragedia è intitolata.

Euripide, dunque, compie una operazione interessante e peculiare, in quanto assume il tradizionale stereotipo greco del "barbaro" che rappresenta l'Altro, ma lo trasferisce polemicamente nei confronti di personaggi – in primo luogo Ermione – rappresentativi della realtà di Sparta, la storica nemica della città di Atene.

---

<sup>18</sup> Nell'*Iliade* infatti Andromaca è definita sposa (di Ettore) e appare madre insieme al figlio Astianatte. Per una analisi della caratterizzazione omerica di Andromaca, anche rispetto alla ripresa euripidea delle *Troiane* che, analogamente a quanto avviene nell'*Andromaca*, il tragediografo accoglie e sottintende, si veda Daniela Canavero, "Ripresa ed evoluzione: Andromaca ed Ecuba nelle *Troiane* di Euripide", in Daniela Canavero, Andrea Capra, Alessandro Sgobbi, Giuseppe Zanetto, cur.: *Momenti della ricezione omerica. Poesia arcaica e teatro*, Milano: Cisalpino, 2004, 171-185, in pt. 171-176.

<sup>19</sup>La necessità dello straniero di adattarsi alle norme del paese che lo ospita è riconosciuta anche da Medea nell'omonima tragedia, v. 222. Più in generale sulle analogie e le differenze tra le figure di Medea, Ermione e Andromaca si vedano anche le osservazioni di Franca Perusino cit. 59-62, che rileva che "Ad Ermione, e indirettamente a Medea, Andromaca insegna come deve comportarsi una buona moglie che privilegia un rapporto coniugale amoroso". In linea con la Perusino, cfr. n. 19 p. 60, non condivido la lettura proposta da Tristan Alonge, "Lo spettro di Medea in Tessaglia. L'*Andromaca* di Euripide come riscrittura della *Medea*", *Maia*, 60, 2008, 369-386 che ravvisa un modello medeo dietro i personaggi sia di Andromaca che di Ermione (in pt. 380-383).